

L' Emigrato Italiano

IN

A M E R I C A

La posa della prima pietra

DELLA SCUOLA APOSTOLICA SCALABRINI

E' stato veramente un bel pensiero del nostro Superiore Generale, Rmo. P. Vicentini, quello di volere che la prima pietra della scuola apostolica Scalabrini, fosse posta nello stesso giorno — primo di Giugno — in cui ricorre l'anniversario della morte del nostro veneratissimo Fondatore, il Vescovo Scalabrini.

Il 1° Giugno è per noi un giorno di grande mestizia, perchè la sua ricorrenza ci fa rivivere le ore di angoscia, che ci conturbarono allorchè la morte ci tolse l'amatissimo nostro Padre.

Chi ha avuto la sorte di avvicinare, anche per poco, quell'uomo ammirabile, è stato subito vinto dal potere che la bontà del suo cuore, la lucida chiarezza della sua mente e la sincerità del suo spirito, esercitavano indistintamente su quanti l'accostavano. E nessuno poteva staccarsi da lui senza una punta di rammarico, perchè nel distacco svaniva quel senso di dolcezza che si provava alla sua presenza; mentre nel cuore sorgeva un nuovo desiderio, quello di rivederlo e riudire la sua voce.

Fu certamente per noi una grande ventura l'aver goduto della sua desideratissima intimità per lungo corso di anni, l'essere stati oggetto delle sue dolci ed amoroze premure, l'aver potuto attingere con larghezza dal suo cuore e dalla sua mente i tesori di bontà e di sapienza di cui la Provvidenza l'aveva arricchito.

Ma appunto per questo doveva essere più forte anche

lo schianto del cuore, quando il 1 Giugno del 1905 la morte ce lo rapiva bruscamente. E tutti gli anni, al ricorrere di quella data, la cicatrice si riapriva, il dolore si inarcebiva, e noi non trovavamo conforto se non ai piedi dell'altare, dove le nostre anime, dimentiche per un momento di ogni cura, nel silenzio e nella preghiera si riaccostavano, in dolce intimità, a quell'anima benedetta, che pareva ci sorridesse dal cielo. Allora ci sentivamo presi, per un istante, da quello stesso senso di dolcezza che ci deliziava quando, ancora in vita, ci era dato d'avvicinarlo.

Per noi questa era la prova di quell'invisibile assistenza con la quale Egli, oramai cittadino dell'eterna Sionne, ci accompagnava nel nostro pellegrinaggio su questa terra. Erano nuove energie di bene che si trasfondevano nell'anima nostra, desideri ardenti di far rivivere Iddio nel cuore degli uomini, impulsi generosi a correre presso agli erranti per richiamarli alle fonti della vita.

Così la divina Provvidenza faceva nascere dal dolore i più generosi propositi.

Fu questa stessa amabile Provvidenza che ispirò il nostro Superiore Generale, a fissare la data del 1 Giugno per la posa della prima pietra della Scuola Apostolica Scalabrini.

Due fatti di natura ben differente — doloroso il primo, consolante il secondo — ma che si completano in un modo meraviglioso: la morte del nostro Fondatore che portò lo sgomento in mezzo a noi, e l'erezione di una scuola apostolica destinata a perpetuare il suo nome ed a formare nuovi e valorosi operai per la nostra opera d'assistenza agli emigrati.

E' la vita che germoglia e fiorisce accanto alla morte.

Il 1 Giugno non sarà più adunque per noi un giorno soltanto di lutto e di dolore, giacchè l'amarrezza per la perdita del buon Padre, sarà temperata dalla dolce soddisfazione di veder crescere in una casa, consacrata alla sua memoria, uno stuolo di giovinetti, che un giorno divideranno con noi le fatiche dell'apostolato in mezzo agli emigrati italiani.

La cerimonia della posa della prima pietra della Scuola Apostolica Scalabrini, ebbe luogo in Crespano la sera del 1 Giugno.

Crespano è una graziosa borgata su quel di Treviso, dipendente però ecclesiasticamente dalla Diocesi di Padova. Vi si arriva dalla stazione ferroviaria di Bassano per mezzo di una

comodissima diligenza postale, la quale sarà tra non molto sostituita dal tram elettrico, dopo un'ora e mezzo di corsa, attraverso ad ubertose campagne e ridenti paesi, lambendo le pendici delle Prealpi. Una strada deliziosa, dalla quale la vista spazia per prospetti incantevoli e che va salendo grado grado fino alla piazza maggiore di Crespano che è a 350 metri su livello del mare.

Magnifica la vasta chiesa dalle linee slanciate ed eleganti, tenuta con grande cura, tanto che entrandovi si resta stupiti della lindezza che vi regna sovrana anche negli angoli più reconditi.

Il visitatore s'accorge subito di trovarsi in mezzo ad un popolo che conserva ancora vivissimo il sentimento religioso, e che ha la fortuna di possedere un clero attivo, esemplarissimo. E questa prima e facile constatazione vi dà un senso di benessere prodotto dalla soddisfazione di pensare che vi trovate in un ambiente di bontà, nel quale potrete muovervi a tutto vostro agio. A pochi passi dalla chiesa, una torre massiccia, altissima il campanile; la cui solidità non pregiudica la snellezza della sua linea graziosa. E che campanel!... basti il dire che la sola *marangona* — poichè anche Crespano possiede la sua marangona, la quale se non può vantare una storia gloriosa come quella di S. Marco, può però gareggiare con essa per potenzialità di suono — pesa la bellezza di trentacinque quintali.

Nè posso omettere di accennare che questo fortunato paese è provveduto di un signorile collegio femminile, tenuto dalle suore della carità, di un orfanatrofio, di un ben arredato ospedale e di un gran salone per i convegni delle associazioni cattoliche di cui è ricca la parrocchia, e dove ogni domenica un cinematografo, impiantatovi dal clero della parrocchia, compie anch'esso la sua missione di divertire ed educare il popolo.

Crespano va giustamente superbo del suo bel santuario della Beata Vergine del Covolo; un gioiello di Chiesa che sorge tra i monti, a tre quarti d'ora di salita dal paese, centro di numerosi e devoti pellegrinaggi che vi si recano anche da paesi lontani.

Quella perla di arciprete che è il R.mo D. Giovanni Battista Ziliotto — il quale si adopera con tanto entusiasmo per l'impianto della nostra Scuola Apostolica nella sua fiorente parrocchia — aveva predisposto con cura amorosa ogni cosa, per dare una certa solennità alla cerimonia della posa della prima pietra.

Nel pomeriggio s'era scatenato sul paese un furioso tem-

porale seguito da un rovescio di pioggia, che faceva temere della riuscita della cerimonia. Ma verso sera la calma ritornò e all'ora fissata per il compimento della funzione, il cielo s'era in parte rasserenato.

Intanto il popolo s'avvia alla spicciolata verso il luogo dove sorgerà il nuovo edificio. E' un amenissimo poggio, perfettamente isolato, a dieci minuti di distanza dal centro del paese. La vista che vi si gode è incantevole. Dietro si ergono maestose le cime delle Prealpi, — sulle quali s'indugia un groviglio di nubi oscure e minacciose — che stendono le loro pendici, ricoperte d'un verde più vivo e più tenero dopo la pioggia recente, morbide alla vista come un velluto; di fronte una pianura sconfinata, verdeggiante, listata all'estremo orizzonte d'un sottile nastro d'argento, l'Adriatico.

L'occhio discerne Treviso, Padova e più in giù, scintillante in mezzo alla laguna, la regina dell'Adriatico, Venezia.

La folla si accalca intorno all'angolo su cui verrà posata la pietra, mentre l'Arcip. delegato dal Rev. P. Vicentini a compiere la cerimonia, indossa la cotta e la stola. Fra i convenuti notiamo parecchi sacerdoti: i R. R. Guido Mazzocchi, Giulio Della Costa, Antonio Lazzarotto a Rinaldo Basso: il Dott. Mantovani, il sig. Carlo Rossi presidente degli Istituti Pii, il maestro Savio Domenico, il fabbriciere Vaccari Giovanni, i rappresentanti delle società Cattoliche Giulio Della Costa e Roberto Penedello, il capomastro Rosa Filippo che si è assunto l'impresa della costruzione del nuovo edificio, e molti altri dei quali ci sfuggono i nomi.

La cerimonia si apre con un elevato discorso dell'ottimo arciprete, che noi siamo ben lieti di poter pubblicare qui integralmente.

Signori!

« I giornali americani recavano giorni fa che nel più sontuoso albergo di New York si adunò il Club cattolico di quella città e che il P. Waughan tenne una conferenza su Giovanna d'Arco. L'adunanza era presieduta dal Card. Farley, e vice-presidente era lo scienziato mondiale l'italiano Guglielmo Marconi. Il Marconi portato un saluto al Cardinale e al P. Waughan, celebrando le beneficenze dei Padri della Compagnia di Gesù in tutti i tempi, uscì in questa bellissima frase.

Sono qui per unire l'America al Giappone per mezzo della telegrafia senza fili, la quale è simbolo della Chiesa Cattolica, che cento e cento milioni di credenti dell'orbe tiene in uno

stretto contatto di anima e di intelletti. Mi permetto o signori, di completare la poetica, ma profondamente cristiana immagine del grande scienziato aggiungendo che come la telegrafia senza fili abbisogna di stazioni potenti ed ultrapotenti, e così la Chiesa Cattolica pianta essa pure su vari punti del globo le sue stazioni, di dove partono quelle onde evangeliche, che attraversando i mari, le foreste, i deserti, tengono in uno stretto contatto di anime e intelletti i cento e cento milioni credenti dell'orbe universo.

Ed a Crespano, nei disegni della Provvidenza, era riservato l'alto onore di veder sorgere, quando nessuno il sognava una di queste stazioni davvero ultrapotenti, destinata a mantenere nello stretto contatto di anime e di intelletti i milioni di italiani emigrati nelle terre d'America.

Fratelli di religione e di patria, forse a loro nessuno pensava, se non a sfruttare le fatiche e la bontà propria del popolo italiano, quando venticinque anni fa la miseria e l'abbandono, in cui erano lasciati i nostri emigranti, toccarono il cuore sensibilissimo del Vescovo di Piacenza Mons. Scalabrini il quale collo slancio proprio dell'apostolo ideava nella sua mente una istituzione, che doveva portare nelle colonie Italiane d'America un soffio di risurrezione e di vita. Era il granello di senapa evangelico, che ora sta per diventare albero gigantesco e che a soli sette anni di distanza dalla morte del pio fondatore e precisamente nell'odierno giorno anniversario, stende le sue radici fino alla nostra Crespano. E radice vitale è questa pietra oggi benedetta, pietra angolare della nuova stazione radiotelegrafica, che i fratelli d'America terrà in uno stretto contatto di anime di intelletti, non solo quanto a religione, ma quanto ancora alla fiamma d'Italianità; e se l'Italia continuerà ad essere in quei luoghi benedetta, amata, desiderata, lo dovrà in gran parte ai Padri Missionari di Mons. Scalabrini.

E Crespano è ben lieta di veder piantata in mezzo a sé questa stazione di religione di civiltà, e per mezzo mio e per mezzo ancora delle nobili persone più influenti e rappresentanti di istituti civili, Società Cattoliche e Pii Sodalizi, porge fin d'ora il saluto ospitale al Generale della Congregazione P. Vicentini e a chi oggi qui lo rappresenta il P. Novati e per lui a tutti i membri componenti l'Istituto. Sappia l'Istituto che due motivi renderanno a noi specialmente cara la nuova fondazione e sono precisamente gli stessi che condussero l'Istituto a preferire ad ogni altra regione il nostro veneto. « Le colonie italiane d'America più numerose e ad un tempo più religiose sono quelle

provenienti dal vostro veneto, (mi diceva P. Vicentini) ed è per questo che al veneto ci siamo rivolti per la fondazione. Il S. Padre stesso mi ha eccitato a rivolgermi ai Veneti dove vi ha maggiore probabilità di numerose e buone vocazioni per l'opera santa. » L'uno e l'altro motivo fanno onore alla terra, che à dato alla Chiesa il Pontefice Santo ed illuminato, cui Crespano ebbe più volte l'ambito fortuna di ospitare, quando ancora egli sedeva all'ombra del vecchio campanile di S. Marco, quando i divoti lo contemplavano offerente il S. Sacrificio sul ilmitrofo colle, nel sacello della S. Bambina

Sorga dunque la nuova Istituzione e sorga celeramente e stabilmente, e sentano queste popolazioni pedemontane, piene di religione e di fede, il dovere di contribuire colla loro cooperazione morale, a mantenere nella stretta unione di anime e di intelletti i fratelli d'oltremare, ed il nome di Crespano, anche per questo nuovo titolo, sia nelle lontane Americhe conosciuto e benedetto, E la Vergine SS. dal nostro Santuario del Covolo e dal vicino sacello della S. Bambina benedica fin d'ora al lavoro, agli operai, agli ospiti futuri. »

Il bel discorso del degnissimo arciprete, ascoltato con la più grande attenzione, suscitò alla fine vivi segni di ammirazione. Terminato il discorso uno dei sacerdoti presenti lesse il testo della pergamena. dettato dal R.mo P. Vicentini che qui riportiamo.

« Anno Domini MCMXII die primo mensis Iunii, Pio P. P. X feliciter regnante, annuente Rev.mo D. D. Aloisio Pelizzo Patavino Epo. Victorio Emmanuele III Italiae Rege, anno VII ab obitu f. m. Rev.mi D. D. Iohannis Bapt. Scalabrini Epi. Placentini et Fundatoris Instituti Missionariorum S. Caroli pro italis emigratis, anno ab eiusdem fundatione XXV, de mandato Rev.mi D. D. Dominici Vicentini Superioris eiusdem Instituti Rev.mus D. D. Iohannes Ziliotius Crispanensis Archipresbiter et Vic. For. lapidem primarium huius aedificii ad colligendos ed istruendos alumnos pro italis in Americam speciatim emigratis auxiliandis destinati, praesentibus subscriptis, Patrocinantibus SS. Dei Genitrice Maria Apostolorum Regina, Divis Carolo B. Marco Ev. et Pancratio felicia et prospera ominans solemniter benedixit. »

Subito dopo le persone più notabili intervenute alla cerimonia si avvicinano al tavolo su cui è stesa la pergamena, per apporvi la firma. Quindi l'Arciprete rinchiude la pergamena arrotolata in un tubo di zingo, in cui erano già state deposte una magnifica medaglia donata da S. S. Pio X, alcune monete italiane, una medaglia del Sacro Cuore ed un'altra della Beata

Vergine del Covolo. Il tubo viene calato nel foro praticato nella pietra, sulla quale è scolpita la data della posa, e l'Arciprete procede alla benedizione tra il più profondo raccoglimento della folla devota, mentre il clero accompagna il sacro rito col canto grave di alcuni salmi.

L'imponente cerimonia si chiude con un breve discorso del P. Paolo Novati, il quale s'era recato a Crespano ad assistere alla posa della prima pietra quale rappresentante del Superiore Generale dell'Istituto.

Prima di chiudere questa relazione sentiamo il dovere di porgere i più vivi ringraziamenti al R.mo Arciprete D. Giovanni Battista Ziliotto, che noi additiamo all'ammirazione dei nostri confratelli ed amici come uno dei nostri più cari benefattori; al clero di Crespano al quale già ci sentiamo legati dalla più calda amicizia, al buon popolo di quella parrocchia esemplare, per la simpatia con cui ha salutato il sorgere di questa nostra nuova opera, dalla quale ci ripromettiamo i più lieti successi.

Noi preghiamo il Cuore Sacratissimo di Gesù, la Beata Vergine del Covolo ed il nostro glorioso Protettore S. Carlo Borromeo affinché ai nostri ringraziamenti si aggiungano le più elette benedizioni celesti.



PER IL NOSTRO PROSSIMO GIUBILEO

Monsignor G. Battista Scalabrini

e l'assistenza religiosa e civile degli emigrati

L'illustre Vescovo Mons. G. B. Scalabrini profondo conoscitore dei suoi tempi, delle più ardue questioni sociali e particolarmente conscio dei bisogni degli emigrati, volle rendersi utile ad essi assistendoli non solo negli interessi religiosi e morali, ma anche in quelli materiali e civili.

Dotato da natura di mente e cuore non comuni, consacratosi con ferma volontà all'imitazione del Pastore modello Gesù Cristo, non lasciò intentato alcun mezzo per diventare il vero padre degli emigrati, e vi riuscì a meraviglia.

Infatti da quell'uomo ch'egli era di rara e feconda energia, di accesa

carità, seppe concretare sì bene la sua ideata opera d'assistenza per gli emigrati, che la sua fiorente istituzione è, e sarà sempre, testimone dell'elevatezza della sua mente, della forza della sua volontà e della potenza del suo amore.

Pienamente convinto che il dovere che ciascun cittadino ha di beneficiare la società, non si compie se non coi fatti, alla vana eloquenza dei legislatori ed alle inceppanti formole burocratiche, sostituì la sollecita e pratica operosità dell'economia cristiana, i prodigi del suo gran cuore di Vescovo.

Dopo d'aver fondato l'Istituto dei Missionari di S. Carlo per l'assistenza, principalmente religiosa, degli emigrati, come abbiamo ricordato nel precedente numero, per assicurar loro anche l'assistenza materiale e civile, formò dei comitati e patronati nelle principali città d'Italia, e costituì la benemerita società di S. Raffaele, assegnando ad essa lo scopo:

1. di assistere gli emigranti al porto d'imbarco e di sbarco e durante la traversata.

2. Procurare che non cadano in mano di persone disoneste.

3. Assicurar loro, per quanto è possibile, il lavoro.

4. Procurare ad essi un alloggio almeno provvisorio.

5. Appianare le vertenze relative alle condizioni di viaggio.

6. Procurare ad essi i documenti indispensabili a rimpatriare.

7. Ricercare i loro conoscenti e parenti.

8. Prender cura degli infermi e degli inabili al lavoro.

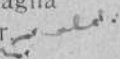
9. Porgere agli emigrati tutti quegli aiuti che i patronati e la S. Raffaele, per virtù della loro organizzazione, sono in grado di fornire.

Come tutte queste sagge e provvidenziali istituzioni sono una prova indiscutibile dell'inesauribile operosità del suo ammirabile zelo, così la vita tuttora fiorente ed i frutti sempre più abbondanti delle sue opere, sono il segno più sicuro dei vantaggi morali e materiali ch'esse recano agli emigranti.

Per dare una prova della vitalità rigogliosa di queste opere, io potrei ricorrere alla indiscutibile testimonianza delle statistiche, delle cifre e dei fatti che più volte furono registrati con encomio ed ammirazione dalla stampa d'ogni colore, sia italiana che straniera, e che suscitarono la più larga simpatia per le opere Scalabriniane in favore dell'assistenza agli emigrati.

Se io volessi ricordare tutto questo particolarmente, verrei meno al compito che mi proposi di scrivere, non già una storia, ma unicamente qualche memoria di Lui e delle sue opere in vantaggio degli emigrati, a testimonianza di filiale venerazione ed a stimoli di più intenso lavoro.

Fu tale l'ardore che Mons. Scalabrini pose nella formazione di questa sua opera benefica, che nel 1891, appena tre anni dopo la fondazione dell'Istituto, la giuria dell'esposizione nazionale di Palermo gli decretava una medaglia d'oro. (continua).

p. m. r. 

Dalle nostre Missioni

Brasile - S. Felicidade - Paraná.

Un carattere al tutto speciale hanno assunto quest'anno le Sante feste di Pasqua nella chiesa italiana della Colonia di S.ta Felicidade. Un carattere al tutto speciale, poichè quest'anno esse sono state accompagnate da una missione straordinaria predicata qui dal dotto Passionista P. Gerardo del SS. Redentore, con gran soddisfazione del nostro solertissimo missionario, P. Martini e con molto frutto di questo buon popolo, che, insieme alla grande energia di lavoro, che va qui ogni giorno più trasformando in fertilissime e colte campagne le vergini foreste, manifesta una fede inconcussa nella Religione avita.

Tutta la settimana Santa la chiesa è stata sempre gremita di fedeli, i quali, lasciato per un momento da parte qualsiasi lavoro ed ogni interesse materiale si sono raccolti in chiesa ad ascoltare la parola del Signore, e tutti con grande raccoglimento pendevano dal labbro del pio Passionista.

Durante le Quarant'ore poi ne' primi tre giorni della settimana è stato un corteeggio quello che questi pii fedeli hanno fatto a Gesù Sacramentato. Per le strade di campagna era un continuo via vai di gente: giovani, vecchi e fanciulli, tutti facevano a gara per venire a rendere al gran Dio d'Amore l'umile obolo della loro pietà, della loro preghiera. Al mercoledì Santo poi questo corteeggio si chiuse con una imponente processione.

Anche la processione del venerdì Santo a sera riuscì veramente sorprendente, superando ogni previsione. Già fin dalle ore pomeridiane cominciarono ad arrivare vere fiumane di popolo da ogni parte. Erano i nostri buoni italiani che venivano dalle colonie circonvicine, camminando per fino da tre a quattro ore di cavallo in mezzo ai boschi, pur di venire ad assistere ad una processione loro tanto cara, che insieme ai puri sentimenti di pietà e di Religione, tanti dolci ricordi della madre Patria lontana suscita nel loro cuore!

Prima della processione è stata fatta per la prima volta a S.ta Felicidade la sacra funzione delle tre ore di agonia di N. S. G. C., predicando le sette parole il Rev. Passionista. La musica fu eseguita con una precisione inappuntabile dalle RR. Madri Apostole del S. Cuore.

Alla domenica dopo la Messa solenne, salì il pulpito il Rev. P. Martini, e con parole che gli venivano veramente dal cuore, nella sua Omelia parlò delle pure e sante gioie della Risurrezione e in qual modo il cristiano vi debba partecipare.

Le Comunioni in questa occasione ascsero a novecento, e non sono poche, considerando che la Colonia si compone di appena duecento famiglie.

La sera poi, dopo i Vespri, il Reverendo P. Passionista chiuse il corso di sua Missione parlando con meravigliosa eloquenza dei trionfi di Cristo, indi si

congratulò con tutti della Colonia per averla trovata sì bene organizzata, e piena di fede; esortò tutti alla perseveranza, ed a continuar sempre colla virtù e col lavoro a fare onore alla madre Patria lontana. *(Uno della Colonia)*

Bica da Pedra - S. Paolo.

Degna di tutte le lodi e di imitazione è l'opera feconda del nostro zelante P. Vicario, REV. P. ALFREDO BUONAITI.

Il 22 corr. egli ha solennemente inaugurato la *Scuola Parrocchiale di S. Antonio* che conta già 106 alunni. La scuola diurna è frequentata da 65 ragazzi dei quali 25 apprendono le prime lettere. Maestro ne è il degno ed ill. Sig. Jubal Taveres. Per la Domenica vi è il ricreatorio festivo nel quale i fanciulli si riuniscono per divertirsi e fare ginnastica, andando quindi tutti in bell'ordine alla S. Messa Parrocchiale. La scuola notturna è composta in gran parte di operai, in numero di 40.

Il Rev. P. Vicario comprò pure lo Stendardo del « S. Cuore » che conta 500 fra associati e associate, e brevemente arriverà un'altro per la società di S. Antonio, che conta 60 associati, e la Pia Unione delle Figlie di Maria » 60 associate — Tra breve avremo pure una banda di musica.

Il mese di Maria è molto frequentato: nell'ultima Domenica di Maggio ci fu la chiusura con solenne processione.

Lo zelante Sacerdote sta preparando grandi solennità pel prossimo giugno per celebrare il S. Patrono della Parrocchia. Le feste cadranno nei dì 14, 15 e 16.

Il popolo di Bica de Pedra è verameete felice di possedere un pastore così zelante e laborioso. Che Dio lo conservi per molti anni!

(Dal Giornale « La Squilla »)

Stati Uniti - Boston, Mass.

Giornate di fede, di entusiasmo

La domenica del 24 Marzo nella Chiesa del S. Cuore furono ammessi alla prima Comunione oltre 140 fanciulli dei più grandicelli. La funzione riuscì splendida per l'ordine, pel sacro fervore, pel canto degli inni eucaristici che l'accompagnarono, nonchè per il magnifico discorso d'occasione tenuto dallo zelante missionario P. Pietro Piemonte. Nel prossimo giugno si ripeterà la cara funzione per un'altra classe di oltre 200 fanciulli italiani.

Le funzioni della settimanasanta si sono svolte con gran pompa, e in certi giorni la folla era tale da ostruire le porte della chiesa. Molto ammirato il sepolcro del giovedì Santo. Il venerdì santo ebbero luogo « le tre ore d'agonia » con scelta musica vocale e strumentale. Fu eseguito « l'oratorio delle sette parole di Gesù » del Mauro e la celebre e classica « Preghiera » dello Stradella.

Si deve all'organista e concertatore mastro Eliseo Masucci molta lode per il pieno successo dell'esecuzione dell'oratorio. Tenne il pergamo il Reverendo P. Vittorio Gregori, che parlò con gran facondia su gli ultimi momenti del martire di Galilea, ed anche il Rev. D. Pietro Piemonte, che con parola facile e piana intrattenne l'uditorio su alcune parole di Cristo morente.

In ultimo venne eseguita la scena della deposizione della Croce e della processione di Cristo morto con molta verità e tra la generale e più intensa commozione dei presenti, che non potettero frenare le loro lagrime.

Il lunedì di Pasqua ebbero principio gli Esercizi Spirituali pei fanciulli della parrocchia, terminati solennemente sabato mattina 13 aprile, con una numerosa comunione generale alla messa delle 8. Lo zelante gesuita P. Lynch della chiesa di S. Maria in Boston Mass. predicò per cinque giorni di seguito ai mille e più fanciulli che attenti e devoti, pendevano dal suo labbro.

La domenica in Albis alla messa delle 8 i membri italiani componenti l'*Ausonia Council dei Knights of Columbus* di Boston si accostarono, con edificante pietà, alla Comunione Pasquale. Il P. Vittorio Gregori, cappellano de primo Concilio Italiano dei Knights of Columbus, pronunziò un elevato discorso di circostanza. Dopo il servizio religioso fu offerto ai baldi ed intelligenti giovani un rinfresco nella Rettoria, amorevolmente assistiti dai Padri Missionari di S. Carlo. Il giudice Francesco Leveroni ex Grand Knight del Concilio Ausonia propose ai soci di contribuire per una colletta a beneficio dei poveri della parrocchia del S. Cuore, proposta che venne tosto assecondata da tutti i membri. L'egregio tenore Pio De Luca "Grand Knight,, del Concilio girò tosto attorno le mense raccogliendo una cospicua offerta che venne, nella stessa mattinata, presentata al tesoriere della Società S. Vincenzo dei Paoli Signor G. B. Biggi.

La sera della domenica in Albis 14 aprile, incominciarono con grande affluenza di popolo, le S. Missioni per gli adulti. Ne sono oratori i Rev. Padri Scalabriniani Vittorio Gregori, Pietro Piemonte e Francesco Berti.



I NUOVI ARRIVATI

L'America — una rivista cattolica che esce settimanalmente in New York — pubblica sotto questo titolo un'articolo interessante, sulle condizioni religiose degli emigrati negli Stati Uniti, che noi traduciamo dall'inglese, sicuri di fare cosa grata ai nostri lettori.

La terza parte dell'enorme massa di emigrati gettata sulle sponde degli Stati Uniti, è formata da figli della Chiesa Cattolica.

Possiamo ritenere che il numero totale degli immigrati che annualmente si riversano negli Stati Uniti raggiunga la cifra tonda di un milione, e che di questi, trecentomila siano cattolici. Si potrebbe anzi asserire che il loro numero non sia molto al di sotto di quattrecentomila.

Perchè non ci si tacci di esagerati, prendiamo ad esaminare la statistica d'immigrazione del 1911.

Dal Belgio arrivarono 7000 immigranti; dalla Germania 33000 dei quali un terzo per lo meno composto di Cattolici; dalle Isole Britanniche poco più di 100.000, tra i quali 29.000 Irlandesi cattolici; dal Portogallo e dalla Spagna 13.000; dalla Turchia 26.000, dei quali molti erano Siriacci Cattolici, dalla Francia 8.000; dal Messico, dalle Indie Occidentali, dall'America meridionale 36.000, i quali fanno salire la lista dei cattolici a 100.000. Ma lasciamoli da una parte.

L'immigrazione italiana dello scorso anno raggiunse i 183.000, ai quali se s'aggiungono gli immigranti Polacchi, arrivati nel medesimo tempo, si ottiene un totale di 300.000 anime santificate dal battesimo nella Chiesa Cattolica.

E' inutile ripetere che queste anime sono in pericolo. Mai prima d'ora gli immigranti si trovarono esposti a tanti pericoli contro la fede e la moralità. Il propagandista protestante non fu mai così attivo neppure ai tempi del più rabbioso Puritanesimo. Il suo feroce fanatismo lo rendeva allora repugnante; ora egli si presenta con le zampe ricoperte dal morbido velluto di un preteso miglioramento sociale. Egli s'appiatta nelle scuole pubbliche, nelle associazioni giovanili e nelle librerie popolari. Risalendo alle statistiche del 1906 che ci davano negli Stati Uniti 291 parrocchie cattoliche italiane, troviamo già fin d'allora 76 parrocchie italiane protestanti: mentre le chiese nazionali Polacche si moltiplicavano in tutta l'Unione.

Ben peggiore è la sorte delle vittime degli agitatori socialisti ed anarchici, dei quali i nuovi arrivati cadono facilmente vittime. Dei pericoli che minacciano la purezza dei fanciulli degli immigrati, già ne danno una dolorosa prova le statistiche dei tribunali giovanili.

Gli ardenti italiani e polacchi sono bene accolti dappertutto dai falsi amici; mentre i loro fratelli nel sangue di Cristo, i loro compagni cattolici, sembra che, troppo frequentemente, procurino di evitarli.

Molto s'è scritto sull'agitata questione delle perdite del cattolicesimo in America nei tempi andati. Recentemente il Vescovo di Pittsburg è andato a fondo della questione, arrivando a questa conclusione; che in fatto non ci furono perdite, perchè gli acquisti hanno equiparate le perdite. Ma sulle perdite d'oggi non c'è da discutere; perdite che assumeranno delle gravi proporzioni se noi continueremo a mantenerci in questo stato d'indifferenza.

Il Vescovo Canevin ha suggerito il rimedio; formare cioè delle confraternite della dottrina cristiana dove ci sono colonie di immigrati. Tutti i cattolici devono prestare volenterosamente l'opera loro. Gli scrittori dei giornali potranno scioccamente affibbiare agli immigrati i nomignoli di « Dago » e « Polack »; ma i cattolici dovrebbero risentirsi dell'insulto, poichè essi sanno che nel passato non vi furono popoli più gloriosi degli Italiani e dei polacchi e che l'avvenire di queste razze privilegiate è pieno di promesse. I loro fanciulli sono nostri, ed essi stessi lo sentono. I genitori possono essere indifferenti e fors'anche ostili al perfezionamento delle loro proprie anime, ma non si opporranno mai al bene che si vuol procurare ai loro figli. Il bene fatto ai fanciulli ridonda anche sui

loro genitori, perchè s' impegnano le preghiere di quelle creature innocenti in vantaggio degli erranti.

Se i figli della Polonia appaiono talvolta cenciosi e sono per questo biasimati, ciò dovrebbe incoraggiare i nostri sforzi, perchè essi si ridussero in tale stato per una guerra eroica per la fede. Se gli immigrati italiani in America stanno al basso della scala sociale, non dobbiamo dimenticare che altre volte essi stettero sulla cima e che vi potrebbero risalire. La stampa gialla si dà un gran da fare per tenerci informati dei demoni che spuntano in mezzo a loro; ma avvicinateli, e troverete che vi sono assai più angeli che di loro. Essi sono angeli a dispetto della nostra apatia; spesso demoni per la nostra negligenza.

Dipenderà da noi se l' arrivo d' un milione e mezzo d' immigranti cattolici in America, nei prossimi cinque anni, debba essere una benedizione od una maledizione pel paese.

Che cosa può fare un manipolo di preti in mezzo a loro?

È venuto il tempo per l' apostolato dei laici. Tutti i cattolici d' America devono fare qualche cosa. Anche coloro che vivono lontani dai nuovi arrivati devono correre in aiuto con le loro preghiere, affinchè sia aumentato il numero degli operai evangelici, e coloro che vivono nelle città devono mostrare d' avere un cuore cattolico, usando qualche atto di gentilezza verso gli immigrati.

Le Confraternite della dottrina cristiana e le società di catechisti laici, devono essere dovunque attive.

Per un siffatto lavoro si richiede un' armata di volonterosi pieni di energia e di entusiasmo.



ORIGINE E SVILUPPO DELLA COLONIA SANTA FELICIDADE PARANÀ BRASILE

Continuaz. vedi num. precedente

Rivoluzione - I Padri Francesco, Faustino e Natale - Allargamento e Cappella del Cimitero - Nove campane Suore e Scuole.

Cacciato l' Imperatore D. Pedro nel 1889, il Brasile si era costituito in Repubblica divisa in vari Stati. In questo del Paranà si erano formati due partiti, i Federalisti e i Liberali, ciascuno dei quali naturalmente lavorava con tutti i mezzi per abbattere l' altro e salire al potere. Gli italiani della Capitale credettero vantaggioso dichiararsi pel partito liberale, ed eccoli un' altra volta a percorrere le colonie per ascrivere gente allo stesso partito. Il Padre Colbacchini vedeva la necessità che i coloni se ne stessero indifferenti; ma quelli ad insistere ed importunare per riuscire nel loro intento. Nè risparmiarono menzogne e inti-

midazioni, come fecero ad esempio il 2 Febbraio 1893 a Campo Comprido, dove si erano radunati molti italiani per la solita festa. Davano ad intendere con tutta franchezza che gli ascritti al partito liberale non patirebbero molestia alcuna nè nella persona nè nelle proprietà e che il contrario toccherebbe agli altri. Così ingannati, molti, specialmente giovani, si arruolarono tra i liberali. Nel giorno stesso quegli impostori comparvero a S. Felicidade per far propaganda, ma il Padre fece conoscere ai coloni il laccio che loro si tendeva, smascherò gli ipocriti, sicchè degli 80 già iscritti, ben pochi mantennero la parola. Allora i liberali, oltremodo adirati contro il Padre, che attraversava i loro disegni, decisero la sua morte. Il momento era favorevole, perchè l'urto tra i due partiti era diventato una vera rivoluzione, durante la quale i delitti più grandi rimanevano impuniti e forse anche premiati. Per buona sorte mentre essi facevano la congiura e designavano le persone, che in quella notte dovevano eseguirla, li stava ascoltando un amico del Padre certo Francesco Busato di Villa Colombo. Egli si fece premura di recarsi in colonia per avvertirlo dell'imminente pericolo, che gli sovrastava. Benchè già fosse notte, il Padre in tutta fretta fa allestire un buon cavallo, consegna alla domestica (Lugia Micheletto) un Crocifisso dicendole: Con questo non temete di nulla, e scortato da alcuni coloni se ne fugge verso Villa Colombo.

Pare che in colonia vi fosse uno che, d'accordo coi liberali, vedesse volentieri scomparire il Padre, col quale era in urto per ragione d'interesse. Egli aveva aperto un negozio e pretendeva che il Padre lo favorisse mandandogli avventori; aveva altresì fatto costruire un Oratorio presso la sua casa, nell'intento di farvi venire altro Sacerdote per la Messa, ma in realtà per tirar gente a casa sua. Pare che egli abbia accolti i sicarii e dato loro una buona cena prima di condurli alla casa del Padre.

Quivi giunti alcuni rimasero fuori per guardar le uscite, altri bussarono per entrare. La coraggiosa femmina aprì ed essi senz'altro si djedero frettolosamente a rovistare ogni angolo della casa, e non avendo trovato il Padre, chiesero minacciosi alla domestica dove egli si trovava. Quella, mostrando la di lui stanza ed il letto ancora composto, rispose che il Padre era stato chiamato per un ammalato in un luogo distante, che non ricordava. Così quelli se ne andarono scorati, imbestialiti e risoluti di cercarlo altrove. Il Padre perciò fu costretto a rimanere nascosto a Villa Colombo ora in qualche casa di coloni, ora in mezzo ai boschi, fino a che parve scongiurato il pericolo. Dopo circa venti giorni fece ritorno alla residenza, ma non lo lasciarono tranquillo, perchè il Generale dei liberali, saputo del di lui ritorno lo fece chiamare e lo obbligò a formare in colonia un corpo di guarnigione se voleva assicurare la vita e i beni dei coloni. I giovani iscritti dovevano rimanere in colonia o in città, come di riserva, ma invece erano mandati quà e là cogli altri, ed allora i nostri si fecero coraggio a ritornare a casa e rimanere per alcun tempo uccelli di bosco. Tornò così ad esser in pericolo la vita del Padre il quale, pur sapendosi scortato e difeso da buoni coloni, decise di recarsi in Italia per mettersi al sicuro e per rinfrancarsi nella salute già scossa e nel tempo stesso combinare con Monsignor Scalabrini l'invio di altri Missionari.

* * *

Partito il P. Colbacchini nel luglio 1894, questa e le altre colonie italiane passarono alla cura di P. Francesco Bonato, che da sei anni aveva preso resi-

denza in Timbutuva con giurisdizione sopra quella colonia e le altre di Rio Verde, Rondinha e Campina.

Egli durò all'enorme fatica un anno intero, cioè sino all'arrivo dei Padri Francesco Brescianini e Faustino Consoni, che fu al 16 Luglio 1895. Questi Padri ripresero la cura delle colonie, che aveva il Padre Colbacchini, e sulla metà del novembre segunte anche delle quattro del Padre Bonato, il quale si stabiliva a Villa Colombo e oltre questa colonia prendeva in cura Capivary, Canquery e Faria.

Ma il Padre Faustino fu troppo presto allontanato da questi coloni, che altamente lo stimavano per le sue doti singolari. Egli era chiamato alla Direzione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di S. Paolo, rimasto d'improvviso privo del suo fondatore e sostenitore, il Padre Giuseppe Marchetti. La partenza di detto padre avveniva sui primi di Marzo 1897 e qualche giorno dopo veniva a sostituirlo il Padre Natale Pigato il quale dall'Italia era giunto a San Paolo quando il Padre Marchetti era moribondo ed era rimasto alla direzione della casa per tre mesi, fino a che arrivò il Direttore scelto dai Superiori.

Ai Padri Brescianini e Pigato deve la colonia gran parte del suo progresso; l'allargamento del Cimitero e la costruzione del recinto e la Cappella del medesimo; la casa delle Suore e l'apertura delle Scuole; le nuove campane ed il superbo campanile; il nuovo tronco di strada che mette alla Città, sono opere a cui vanno legati i nomi di questi Padri. Ma sarà bene dirne qualcosa in particolare.

* * *

Il Cimitero non era in estensione che una metà dell'attuale ed era chiuso soltanto con tavole, dette ripe. I Padri persuasero i coloni della necessità di rendere la casa dei trapassati più ampia e decente e meglio difesa ed il popolo corrispose, come sempre, in questa bell'opera e al 1° Novembre del 1897 ebbe la soddisfazione di vedere benedire il cimitero rinnovato e cintato a muro e di udire la S. Messa nel suo Oratorio. L'opera fu valutata un 10 contos di reis ed in essa si portò lodevolmente la commissione composta dei signori: Francesco Zardo, Francesco Boscardin, Domenico Bonato, Camillo Peruzzi, Antonio Paolin e Marco Mocellin.

* * *

Le piccole campane fatte venire dal P. Colbacchini e trasportate alla chiesa nuova non erano corrispondenti alla medesima, ed i coloni memori dei concerti stupendi che avevano sentito nei loro paesi, a mala pena le tolleravano e quando si videro qualche fiorino di sopravvanzo, vennero nella determinazione di ordinare un nuovo e grande concerto di campane dal peso complessivo di kilog. 1600 e di costruire un campanile che pareggiasse quelli d'Italia. Le campane furono provviste dalla ditta Colbacchini di Bassano e compreso l'orologio, la dogana e il trasporto, costarono la bellezza di 11 contos. La spesa fu grande, di molto superiore alle previsioni; ma nè i Padri nè i coloni si scoraggiarono, in breve tempo il pagamento fu ultimato.

Delle campane vecchie una si ruppe, l'altra si trova a Rio Verde, la terza ad Humbarà. Le nuove furono consacrate il 26 Dicembre 1897 da S. E. Mons. D. Josè de Camargo Barros, primo Vescovo di Curityba e furono denominate: la prima Davide, la seconda Camillo, la terza Antonio, essendone stati padrini i Sig. Davide Manosso, Camillo Peruzzi e Giuseppe Bottega.

* * *

Un bisogno molto sentito in colonia erano le scuole ed il Padre Bresciani si mise a tutto uomo per provvedervi. Fatte le debite intelligenze con Mons. Scalabrini e colla Superiora Generale delle Apostole del S. Cuore di Gesù, incominciò la fabbrica della casa e della scuola nel 1899 e lo terminò nell'anno seguente. In tale opera i coloni aiutarono assai, regalando legnami, pietre, mattoni o prestando gratuitamente l'opera loro e facendo offerte in denaro; ma la spesa più grande venne sostenuta dai Padri.

A quel tempo il Padre Natale, incaricato da Mons. Vescovo, era sempre in Missione accompagnato dal fedele sacristano Angelo Slompo o dal fratello Luigi, percorse la grande parrocchia del Cupim e di Prudentopolis, soffrendo ogni sorta di privazioni e con pericolo della vita, pur di fare un po' di bene a tante anime sparse in quelle immense foreste, dove da anni non si era visto la faccia di un Sacerdote. Il frutto di sue fatiche, come i risparmi del Padre Bresciani, furono impiegati in detta costruzione. Sul terminarsi di essa, cioè nel Giugno, il Padre Bresciani parti per l'Italia, dove ultimò le pratiche per avere le Suore, le quali difatti vennero con lui nell'Ottobre e per ottenere un sussidio governativo per le scuole.

La spesa incontrata fu di circa 12 contos.

Più tardi si costruì il locale pei bambini, detto asilo, che costò ai Padri 900 mil reis.

La memoria dei giusti è in benedizione; e benedetta è stata e sarà sempre da quanti lo conobbero quella del

P. EUSEBIO FERRARO

dell'Istituto dei missionari di S. Carlo Borromeo.

Il giovane Sacerdote era nato ad Aziliano, diocesi di Vercelli, il 25 ottobre del 1875 e aveva compiuto gli studi ginnasiali, liceali e di teologia in vari Collegi e nel Seminario Arcivescovile di Vercelli. Nel 1908 era entrato a far parte dell'Istituto di Mons. Scalabrini a Piacenza, sede della Casa Madre. Il 18 Dicembre del 1909 veniva consacrato sacerdote.

S'imbarcava per gli Stati Uniti il 20 gennaio 1910 e giungeva a New York agli 11 di febbraio.

Rimase col Rev. Dr. V. Iannuzzi nella Chiesa di s. Gioacchino fino al 26 aprile di quello stesso anno e poi andava assistente del Rev. P. Marenchino nella Chiesa di s. Antonio in New Haven Conn; dove rimase fino ai 14 di settembre dello scorso anno. Il resto dei suoi preziosi giorni li visse, amato ed apprezzato, nella missione del s. Cuore in Boston retta dal Rev. P. Vittorio Gregori. Celebrò l'ultima sua messa il 19 Aprile 1912. Il 20 aprile venne condotto per essere operato di appendicite al St. Elizabeth Hospital della stessa città dove, dopo 3 settimane di grandi sofferenze, sopportate con edificante rassegnazione, moriva la mattina del 12 Maggio alle ore 3,30, assistito fino all'ultimo dai suoi confratelli di Boston, Mass.

Il P. Eusebio Ferraro fu un modello nella vita sacerdotale, nella pietà, nella diligenza e nelle cure del sacro Ministero al quale era stato chiamato. In Boston specialmente lascia tra il popolo, che lo stimava tanto e lo amava, il più grato e santo ricordo, in tutti i confratelli il più vivo rimpianto.

Mercoledì, 15 Maggio, solenni esequie furono celebrate per lui nella Chiesa del s. Cuore in Boston.

Sia pace all'anima benedetta.

Nihil obstat

Doct. FRANCISCUS GREGORI Cens. Synod.

Imprimatur

JOS. CAN. PINAZZI, Pro-Vic. Gen.